

GLI EDITORIALI DI AVVENIRE

IL GOSSIP COLPISCE BERLUSCONI DOPO LE «SCOSSE» DI D'ALEMA

Veleni e sospetti La catena delle non chiarezze

GIANFRANCO MARCELLI



Secundo i partecipanti al tavolo promosso ieri mattina da Palazzo Chigi sul caso Fiat, congedando i suoi ospiti il presidente del consiglio avrebbe assicurato che «la stabilità del governo non è in discussione». E che dunque non è il caso di «dare retta ai "rumors" che girano su Tremonti e Draghi», quali possibili alternative al premier in carica. È ben possibile che le cose stiano come dice Silvio Berlusconi. Ma è comunque significativo, e in qualche modo inquietante, che il capo del governo debba chiudere una riunione di lavoro, su questioni di grande delicatezza e con interlocutori non certo indifferenti a

quanto accade nel Palazzo, preoccupandosi di sgombrare il campo da indiscrezioni che riguardano la sua personale tenuta. Un fatto tanto più significativo, perché il fiume di notizie o pseudo tali, di pettegolezzi e di rivelazioni reali o asserite, di annunci di nuove inchieste che investono o soltanto sfiorano il vertice dell'esecutivo, non sembra volersi arrestare. Il caso di Bari e delle indagini che dal capoluogo pugliese condurrebbero nei pressi di Palazzo Grazioli, con l'immane contorno di gossip su feste private e accompagnamenti equivoci, è soltanto l'ennesimo ad abbattersi su un'opinione pubblica sempre più frastornata. E dopo quelli riguardanti veline e giovani protette, legali inglesi e voli di Stato, quest'ultimo non promette di restare tra

i più indolori. I sostenitori dell'inattaccabilità del premier continuano a garantire che l'ondata di fango finirà bene o male per arrestarsi all'indomani dei ballottaggi. Così come giurano che tutto quanto è emerso finora era funzionale a indebolire l'immagine di una leadership costantemente confermata dal suffragio popolare: "missione fallita" constatano, forse con eccessivo trionfalismo, alla luce dei responsi elettorali. Non mancano tuttavia, nello stesso centrodestra, voci più consapevoli, che ad esempio scontano il proseguimento della campagna almeno fino al G8 dell'Aquila in programma tra venti giorni, ma probabilmente anche oltre. Sono considerazioni che stentano a venire in superficie e che tuttavia è possibile registrare in privato, insieme all'ammissione sui rischi di sfilacciamento progressivo del quadro politico e istituzionale. Di qui la percezione di un disagio sempre meno sopportabile in chi, dall'esterno, assiste a una battaglia durissima in uno scenario al più incomprensibile, reso ancora più torbido dai sorprendenti preannunci dalemaniani di movimenti tellurici poi puntualmente registrati. Ma proprio per questo clima di

smarrimento crescente, è lecito domandarsi se il presidente del Consiglio abbia finora scelto la linea di resistenza migliore e i difensori più appropriati al suo caso. Non è soltanto questione di stile sfoggiato (anche se lo stile in certe situazioni è purissima sostanza) da parte di avvocati bravi, a quanto pare, soprattutto a moltiplicare i motivi di imbarazzo. Il punto centrale, ci sembra, è la necessità di arrivare il più presto possibile a un chiarimento sufficiente a sgombrare il terreno dagli interrogativi più pressanti, che non vengono solo dagli avversari politici ma anche da una parte di opinione pubblica non pregiudizialmente avversa al premier. E se anche non fosse possibile eliminare ogni ombra, perché ad esempio su alcune questioni il bandolo della matassa è in mano alla magistratura, si pongano almeno i presupposti per evitare ulteriori stitilicidi di chiacchiere e di tempeste mediatiche. Senza illudersi che l'efficienza dell'azione di governo possa far premio, sempre e comunque, sui comportamenti privati. Alla lunga, tutto finisce per avere un prezzo. E il pericolo, soprattutto in questo caso, è che a pagarlo non sia soltanto il singolo debitore di turno, ma l'intero Paese.

IRAN, LA TRAGICA SCELTA DI SPARARE SUGLI STUDENTI

Rigidi al pari dello Scià I vertici rischiano come lui

RICCARDO RADAELLI



Prima delle elezioni si è spesso sottolineata l'imprevedibilità dell'Iran, ma certamente nessuno poteva immaginare l'evoluzione di questi giorni. L'apertura e la liberalità delle ultime fasi della campagna elettorale hanno ridestato speranze e riattivato la passione politica nella società civile più avanzata e matura del Paese. Ora il leader supremo, l'ayatollah Khamenei, si trova intrappolato fra l'impossibilità di fatto di sconfessare il presidente e le forze che lo sostengono (ultraradicali, bassij, parte dei militari e dei pasdaran) e una protesta per i sempre più evidenti brogli che non si placa e che trova il sostegno anche di importanti esponenti della nomenklatura religiosa. Senza dubbio l'esito di questo confronto avrà conseguenze a livello non solo interno, ma influenzerà tutte le politiche e le offerte di dialogo avanzate dalla comunità internazionale e dagli Usa in particolare. Nei circoli politici di Washington sta diventando, infatti, sempre più evidente il disagio per la linea comprensibilmente guardinga di Obama, giudicata troppo arrendevole. Cresce, e non solo fra i repubblicani, il desiderio di rimarcare con durezza la mancanza di credibilità di Ahmadinejad, il «falso presidente».

Il Medio Oriente, tuttavia, è purtroppo pieno di esempi di elezioni truccate. Perché il caso iraniano è così diverso da quelli scatenati dalle manipolazioni avvenute in altri Paesi? La risposta sta nella peculiarità dell'Iran e nella volontà dei creatori della Repubblica islamica di instaurare una sorta di sistema duale. Da una parte organi politici non elettivi in cui risiede il cuore del potere, nei quali si viene di fatto cooptati, dall'altra gli istituti (parlamento, presidente) scelti dal popolo. E la partecipazione popolare ai momenti elettorali, voluta dallo stesso Khomeini, è sempre stata considerata un elemento decisivo. Fintanto che nel Paese si è mantenuto il fervore rivoluzionario, questo sostegno non è mai veramente mancato, come dimostrato dal numero enorme di volontari per il lungo, sanguinoso e insensato conflitto con l'Iraq (1980-88). Poi ha cominciato a manifestarsi una crescente stanchezza - accompagnata da disaffezione e rabbia - che è culminata nel sostegno al movimento riformista capitanato dal presidente Khatami fra il 1997 e il 2005. È stato proprio per impedire che Khatami trasformasse il paese in senso veramente liberale che Khamenei ha favorito una crescente manipolazione dei meccanismi elettorali, impedendo la candidatura di migliaia di riformisti a tutti i livelli elettorali (locali e nazionali) e favorendo l'ascesa di una nuova generazione di ultraradicali. Sono gli uomini che stanno dietro ad Ahmadinejad, molto meno tolleranti verso il dissenso e molto più spregiudicati nelle loro azioni. La possibilità di una sconfitta elettorale che ne avrebbe ridotto il potere sembra avere favorito la scelta di una manipolazione massiccia - non ancora dimostrabile con certezza, ma sempre più probabile. Questo allontanamento da un principio cardine della Repubblica islamica svilisce però la particolarità del sistema, e rende l'Iran un regime ancora più oppressivo e rigido. E invece, fino a pochi anni fa, la capacità dei vertici di controllare le profonde divergenze fra fazioni si era basata proprio sul sapiente uso di un certo grado di tolleranza e nella concessione di spazi di partecipazione democratica. Si trattava di una sorta di elasticità strutturale, in grado di attuare le "scosse telluriche" sociali e politiche in una nazione altamente sismica (e non solo geologicamente). Questa scelta del regime è a lungo termine pericolosa. Khamenei, per quanto riluttante, potrà anche decidersi a far sparare sugli studenti (come faceva lo Scià), la Repubblica islamica potrà pure apparire senza alternative credibili (come in effetti sembra oggi) e la popolazione non pronta a un confronto duro con gli ultraconservatori, ma anche Mohammad Reza Pahlavi era considerato l'autocrate più forte e inattaccabile del Medio Oriente. E fu proprio la rigidità del sistema che alla fine, nel 1978, trascinò la monarchia imperiale al tracollo. A Teheran e a Qom, molti fra gli attuali detentori del potere lo ricordano bene.



tagliarcorto
di Dino Basili

Antiche armi da fuoco che fanno molto male

Licenze. Sono all'esame della prima commissione del Senato norme meno severe "in materia di antiche armi da fuoco" (n. 1484). Attenzione a non liberalizzare le più vetuste: insinuazioni, calunnie, maldicenze. Siano a retrocarica o avanzata. Cattiva stampa. «Un giorno, disperato perché ogni lavoro era del tutto incapace di soddisfarmi, divenni giornalista...» confida Joseph Roth nel *Bistrot dopo mezzanotte* (novità Adelphi). Righe sotto, il grande scrittore aggiunge: «Ho sempre avuto poco cuore. Da quando sono in grado di pensare, penso in modo spietato. Quand'ero ragazzo davo le mosche in pasto ai ragni...». Vietato generalizzare.

L'IMMAGINE



Foto d'autore prima del concorso per bovini a Oldenburg, Germania (Epa)

Se anche la mucca diventa una star

LA VIGNETTA



MANIFESTAZIONI ANTI AHMADINEJAD
QUESTA VOLTA L'ATOMICA
GLI È ESPLOSA IN PIAZZA

dell'occhio

NAPOLI, IL DILEGUARSI DEI PRESENTI FILMATO DALLE TELECAMERE INTERNE

Spari che mettono in fuga Tutti. Tranne il colpito

MAURIZIO PATRICIELLO



Le telecamere sono state impiose. Eppure chi, in televisione, ha commentato il fatto, ingannato dalle immagini, non ha colto il vero. A Napoli, durante una tentata esecuzione in pieno giorno, un fratello romeno viene ucciso. Non era lui il bersaglio dei vigliacchi con la pistola in pugno e i caschi integrali in testa. Lui con la sua fisarmonica tentava solo di far leva sul buon cuore della gente per farsi regalare un soldo. Quartiere Pignasecca. Sono quasi le otto di sera. Maggio è ormai agli sgoccioli. Le strade sono affollate, come sempre. C'è gente che va e che viene. Ognuno chiuso

nel suo mondo. C'è chi torna dal lavoro e chi rientra dopo aver fatto la spesa. Le donne, mentalmente, rifanno i conti di quanto hanno speso e di cosa sono riuscite a portare a casa. Avanza la gente con passo frettoloso. Succede tutto all'improvviso. È sempre così. È una tattica ben collaudata. Si gioca sulla sorpresa di chi deve essere colpito e degli eventuali testimoni. Avviene tutto in un attimo. I sicari arrivano sfrecciando sulle moto e cominciano a sparare noncuranti della gente. Ci vuole qualche minuto per rendersi conto di cosa sta accadendo. Qualche minuto che ha il sapore dell'eternità. E come se la mente si fermasse. Nessuno in quei terribili momenti è lucido. Poi ognuno capisce e scappa. Ha capito di trovarsi nel mezzo di

una sparatoria. Sa che è pericolosissimo. Si può morire all'improvviso senza colpa e senza un perché. Si muore senza prendere congedo da chi ti è caro. Si muore a Napoli come si muore in guerra. Sì, perché a Napoli la guerra non è mai cessata. Sono momenti di panico, indescrivibili, dove l'istinto per la sopravvivenza prende il sopravvento. Si intuisce una sola cosa: bisogna fuggire. La fuga, unica salvezza. Si corre, con il sangue che ti martella in testa, tentando di farsi largo, di trovare un posto per mettersi al riparo. La gente sa che nessun ostacolo riesce a fermare chi è partito per uccidere. Essi devono portare a termine la missione di morte che gli fu affidata. Sono stati pagati per questo. Gli interessi intorno a queste esecuzioni sono enormi. Perciò anche l'imprevisto è messo in conto. Certo "loro" non hanno interessi a complicare le cose. Il lavoro lo vogliono pulito. Ma sanno bene che in quelle condizioni, oltre al condannato, può morire anche l'innocente. Pazienza, se succede, succede. Tutti da queste parti sanno come vanno certe cose e sono preparati al peggio. Tutti sanno che si può morire come cani nel giorno in cui, magari, la gioia ti sta riempiendo il cuore. Tutti vivono nel

terrore che il figliolo o la mamma che è uscita per la spesa non tornino più a casa. E li abbiamo visti scappare gli sfortunati presenti nel luogo della sparatoria, nelle immagini catturate dalle telecamere interne alla ferrovia e diffuse nei giorni scorsi. Avevano il terrore negli occhi e un solo pensiero nella mente: fuggire il più lontano possibile. Sono scappati tutti tranne lui, il fratello colpito a morte. L'innocente arrivato in Italia con la valigia piena di speranze. È morto a Napoli e a noi napoletani, ancora una volta, tocca arrossire per la vergogna. È morto nella città che, chissà perché, gli era sembrata la meno argigna a dargli ospitalità. Ha pagato con la vita colpe mai commesse. È morto perché Caino è sempre vivo. Lo piangiamo. Piangiamo con rabbia un fratello senza chiederci di che colore fosse la sua pelle. Piangiamo un uomo venuto da lontano a condividere con noi un destino assurdo. Un pensiero caro, però, anche a chi, terrorizzato è scappato via. Verso di loro non ce la sentiamo di puntare il dito, accusandoli di omissione di soccorso. Quel giorno la pallottola maledetta che ha colpito il giovane romeno, avrebbe potuto condannare a morte anche qualcuno di loro.

GIORNALE QUOTIDIANO DI ISPIRAZIONE CATTOLICA
PER AMARE QUELLI CHE NON CREDONO

AVVENIRE
Nuova Editoriale Italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 MILANO
Centralino: (02) 6780.1
Presidente: **Marcello Semeraro**
Vice Presidente: **Lorenzo Ornaghi**

Consiglieri: **Giuseppe Camadini, Francesco Ceriotti, Franco Dalla Sega, Paolo Mascaro, Domenico Pompili, Paola Ricci Sindoni, Luigi Roth**

Direttore Generale: **Paolo Nusiner**
Registrazione Tribunale di Milano n. 227 del 20/6/1968

Servizio Clienti
Vedi recapiti in penultima pagina
- Abbonamenti 800.820094
- Arretrati (02) 6780.362
- Informazioni 800.268083

Redazione di Milano
Piazza Carbonari, 3
20125 Milano
Centralino telefonico (02) 6780.1 (32 linee)
Segreteria di redazione (02) 6780.510

Redazione di Roma
Vicolo dei Granari, 10/A
00186 Roma
Telefono: (06) 68.82.31
Telefax: (06) 68.82.32.09

Edizioni/Telemesse
C.S.Q. Centro Stampa Quotidiani Via dell'Industria, 52 Erbusco (Bs) T. (030) 772551
STEC Roma Via Giacomo Peroni, 280 Tel. (06) 41.88.12.11

TI.ME Srl Strada Ottava / Zona Industriale 95121 Catania
Centro Stampa L'UNIONE EDITORIALE SPA Via Ormeo - Elmas (CA) art. 1, c. 1, D.C.B. Milano Tel. (070) 60131

Distribuzione: **A & G Marco SpA**, P.zza Mappelli 60 20099 Sesto San Giovanni (MI)
Poste Italiane Spedizione in A.P. - D.L. 352/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c. 1, D.C.B. Milano ISSN 1120-6020

FEDERAZIONE ITALIANA EDITORI QUOTIDIANI
CERTIFICATO A.C.I. N. 831 del 12-12-2008
LA TRIBUNALE DEL 18/6/2009 È STATA DI 148.814 COPIE ISSN 1120-6020

SU
Nonostante la crisi l'industria italiana dei dolci nel 2008 è andata bene: l'anno si è chiuso con una lieve crescita dei volumi produttivi e un incremento del 4,6% in valore, che ha consentito di superare gli 11 miliardi di euro di fatturato complessivo del settore. Lo ha annunciato l'Aidi, l'associazione delle aziende del settore, durante l'assemblea annuale.

Per l'industria dei dolci nemmeno la crisi è amara
Torte, caramelle e stecche di cioccolato. Poi biscotti, torroni e anche qualche bonbon. Ecco una ricetta anticrisi che ha funzionato davvero. È stata efficace, senza dubbio, per l'industria dolciaria italiana, che continua a produrre e vendere le sue delizie come se l'economia mondiale non stesse attraversando il periodo più duro da molti decenni. Ma - e questa è un'ipotesi e una speranza - questa ricetta potrebbe avere funzionato anche per chi ha voluto provarla: affogati tra gelati e panna montata i dispiaceri di un Pil in caduta libera e di investimenti andati in malora sono forse ipercalorici, ma certo meno amari.

giù
Bizzarro braccio di ferro diplomatico tra le confinanti nazioni di India e Nepal. I due Paesi rivendicano la restituzione di grossi animali selvatici che hanno spontaneamente passato la frontiera. In ballo ci sono sette rinoceronti, attualmente in territorio indiano, ma di proprietà nepalese; in cambio l'India chiede indietro qualche decina di elefanti.

«Guerra» tra Nepal e India per rinoceronti ed elefanti
La guerra dei pachidermi infuoca il subcontinente indiano. Il fuoco alle polveri è stato appiccato dai responsabili del Parco nazionale Bardiya del Nepal che chiedono la restituzione di sette rinoceronti che un anno fa hanno attraversato la frontiera e si sono trasferiti in India. I responsabili indiani non negano la presenza dei rinoceronti, e si dicono anche disposti a restituirli. Ma l'ambasciata indiana a Kathmandu ha inviato una lettera alle autorità nepalesi per denunciare la presenza di decine di elefanti di origine indiana di cui si chiede la restituzione. In cambio dei rinoceronti!

Osservati speciali
In arrivo il "patentino" di qualità per i chirurghi endocrini
Una sorta di "patentino" che certifichi esperienza e numero di interventi eseguiti a garanzia della qualità del livello professionale. La proposta viene dagli oltre 800 chirurghi endocrini italiani e francesi riuniti ieri per la prima volta all'Università Cattolica di Roma e potrebbe essere applicata non solo a questi specialisti, ma anche a tutti i chirurghi. «Dobbiamo superare l'attuale sistema del rischio clinico, che di fatto vede la magistratura come unica depositaria del controllo di qualità del chirurgo. Il nuovo sistema - ha spiegato il presidente del congresso, professor Rocco Bellantone, segretario generale della Società italiana di chirurgia - non penalizzerà i giovani, anzi: farà "punteggio" non solo l'esperienza personale, ma anche l'appartenenza e l'aver studiato in centri di grande esperienza e prestigio». Una volta approvata la proposta, i cittadini avranno un valido strumento per individuare con maggiore consapevolezza a quale professionista rivolgersi.